

9 Luglio 2002

L' Aids non è uguale per tutti

L' epidemia dell' Aids confronta il mondo moderno con alcune spiacevolissime verità che preferiremmo ignorare o dimenticare. La prima è che il progresso non è lineare e che passi, o salti indietro, sono possibili. Perfino nel campo della sopravvivenza, nel quale i tanti progressi fatti negli ultimi due secoli hanno prodotto longevità e buona salute, avvengono improvvisi e imprevisi cambi di direzione. In gran parte dell' Africa subsahariana – nella quale l' infezione Hiv colpisce da un minimo del 10 per cento a un massimo del 40 per cento della popolazione adulta – la speranza di vita alla nascita s' è abbassata di parecchio rispetto alla fine degli Anni '80. Si calcola che in paesi come lo Zambia, lo Zimbabwe o il grande Sud Africa, la speranza di vita si aggiri oggi tra i 40 e i 50 anni, ma che sarebbe superiore ai 60 anni se non fossero stati toccati dall' epidemia. Il mondo dei virus e dei microbi è in continuo movimento e trasformazione, per lo più senza troppe conseguenze negative per la salute umana, anche per le rapide contromisure che la scienza sa prendere. Ma gli scienziati hanno da tempo abbandonato la sicurezza con la quale, qualche decennio addietro, molti pensavano che le malattie d' origine infettiva, virale o parassitaria fossero sostanzialmente sconfitte. La vitalità magmatica del mondo delle patologie sconsiglia di abbassare la guardia per evitare di essere presi di sorpresa da nuove malattie o dal riemergere di quelle credute sconfitte. La seconda spiacevole verità è che l' Aids, come 7 secoli fa la peste, e 5 secoli fa le malattie infettive euroasiatiche che sconvolsero e quasi distrussero le popolazioni indigene d' America, è un frutto avvelenato della globalizzazione. I microbi non pagano dazio e non s' arrestano alle frontiere. La galee genovesi portarono dai porti del Mar Nero alla Sicilia la peste nera che poi fece il giro d' Europa; le caravelle iberiche portarono in America vaiolo, morbillo e scarlattina lì sconosciute; i jet trasportarono in Europa e in America emigranti africani, provenienti dal centro del continente, e prime vittime e primi vettori del contagio; i traffici terrestri, gli eserciti e le bande in movimento o in rotta hanno sparso l' infezione dal centro alla periferia del continente africano. Non c' è nicchia ecologica al mondo che non venga penetrata e sconvolta dall' intrusione umana. Alle forze "positive" della globalizzazione spetta il compito della difesa dall' epidemia mondiale aiutando la diffusione della conoscenza per la prevenzione e, soprattutto, la diffusione dei farmaci per la cura. La battaglia ingaggiata con qualche successo dai paesi poveri perché i prezzi dei nuovi ritrovati (farmaci antiretrovirali, Arv, che riescono ad allungare la speranza di vita dei malati di Aids, fino a qualche anno fa condannati a rapida morte) vengano resi accessibili – cioè diminuiti di uno, due o tre ordini di grandezza - deve essere continuata con forza e determinazione. La divisione ricchi-poveri è impressionante: mentre oramai la quasi totalità dei malati nei paesi ricchi riceve trattamenti Arv, nella gran parte dei paesi africani questo trattamento – che ai prezzi "correnti", e per tutti gli ammalati, supererebbe di varie volte le dimensioni del loro reddito nazionale – riguarda irrisorie frazioni della popolazione ammalata. L' impegno dei paesi ricchi, detentori dei brevetti, non è andato finora molto oltre le buone intenzioni. La terza spiacevole verità è la colpevole inerzia dei paesi africani maggiormente afflitti dall' Aids. Per anni è stato sostenuto, anche da fonti autorevoli, che l' Aids non è generato da un virus, o che è frutto dell' estrema povertà o che è la conseguenza di un complotto dell' occidentale. Si sono lasciate circolare le credenze più astruse e fallaci. Ma l' Aids è la nefasta conseguenza di un virus mutevole e mortifero e di comportamenti aberranti o quanto meno imprudenti, che vanno corretti, evitati, imbrigliati. Informazione, istruzione, convinzione – e strumenti appropriati (non la pillola o la sterilizzazione per contenere le nascite ma l' oramai antico preservativo) – sono alla base della prevenzione. Un recente studio mostra che proporzioni molto elevate d' adulti non conoscono né i modi di trasmissione né la gravità dell' Aids, e che questa ignoranza è particolarmente elevata nei villaggi, tra le donne, tra i giovanissimi. Per ignoranza, per malafede o per malinteso orgoglio nazionale (l' Aids è uno stigma) si sono persi anni e decenni, e gran parte dei quasi 30 milioni d' africani ammalati di Hiv-Aids, dei 20 milioni di morti, e dei tanti milioni di minori orfani, sarebbero oggi sani, vivi o con i genitori se governi, opinion leader e capi

religiosi si fossero comportati come in altre parti del mondo. Se avessero, cioè, davvero fatto politica.
